

La Onorati cura da 25 anni l'annuario degli attori. Per qualcuno la fama, per molti l'anonimato

ROMA Migliaia di sogni in celluloido, da venticinque anni a questa parte, sono tutti racchiusi in quelle immagini, rigorosamente in bianco e nero, accompagnate da nome, cognome e reperibilità. Accattivanti e celeberrimi sorrisi che si alternano a volti di illustri sconosciuti con il miraggio della popolarità e della ricchezza. «L'indispensabile strumento di lavoro», come lo definiscono i registi più famosi che lo ricevono ogni anno, si chiama Annuario degli attori e costituisce da un quarto di secolo il panorama completo di tutto quello che si è mosso nel mondo cinematografico italiano, una storia narrata per foto d'epoca da uomini e donne, bambini e ragazzi che ci hanno provato, ci sono riusciti, sono diventati famosi o sono stati riscuochiati nell'anonimato.

L'impresa, perché di questo si tratta, è stata fondata nel 1970 da Alessandro Ferrati insieme con la cognata Emi Onorati, che ora la dirige da sola, confortata da una schiera di fratelli tutti figli d'arte: «Papà possedeva una grande tipografia con più di 300 operai dove molti di noi hanno cominciato a lavorare», spiega il cosmopolita Nickforse per questo giornali e riviste ci sono rimaste nel sangue».

Schiva, timida, di poche parole Emi sta per affidare la sua creatura alle vie telematiche - a settembre il nuovo Annuario debutterà su Internet - ma i timori e le preoccupazioni che l'affliggono da venticinque anni sono sempre gli stessi: «Ogni volta è come se fosse la prima, si ricomincia tutto daccapo e si riprende a contare. Uno, tre... quindici inserzioni. Ce la farà? Ce l'ha sempre fatta: cominciarono con 500, proseguirono con 700, per arrivare alla punta massima di 2600 fra attori e attrici presentati con due foto e in ordine democraticamente alfabetico: su queste pagine chiamarsi Woody Allen, Sean Connery, Richard Gere, o per le signore, Lauren Bacall, Bette Davis, Liza Minnelli non è mai stato considerato un privilegio. Solo per Nannarella, la grande Anna Magnani, si fece un'eccezione: «Publicammo solo il nome e i recapiti, come omaggio alla sua notorietà. Non l'avesse mai fatto! Fummo subissati da richieste di tanti suoi colleghi che ritenendosi altrettanto famosi volevano lo stesso trattamento. Ma abbiamo detto no a tutti, l'Annuario sarebbe diventato come un elenco telefonico». E invece, oltre che un albo professionale è moda, è costume, ritratto e sintesi del tempo che abbiamo attraversato.

Le star d'oltreoceano

I primi anni vi comparivano le più grandi e famose star d'oltreoceano in cerca di lavoro in Italia e in Europa, sponsorizzate dalle grandi agenzie internazionali. Bastino per tutti Yul Brynner, Tony Curtis, Kirk Douglas, Henry Fonda, Paul Newman, Joan Collins, Julie Christie, Faye Dunaway, Barbra Streisand. «Era l'epoca in cui il cinema americano mirava alla conquista dei nostri mercati», spiega Nick, mentre mostra orgoglioso l'elenco d'oro dei big di tutti i tempi - e promuoveva i suoi interpreti sul nostro annuario. Poi l'industria hollywoodiana ha «colonizzato» l'Europa e non ha più avuto bisogno di farsi la recla-



Paolo Villaggio nell'ultimo film «Nospeak English» e nella foto che fa pubblicare sull'annuario da 24 anni sotto: Veronica Lario

Emi, collezionista di sogni

Alle sue immagini, per 25 anni, migliaia di artisti celeberrimi e donne e uomini semi-sconosciuti hanno affidato le loro ansie di celebrità. Ora l'Annuario degli attori si «adeguа» e approda su Internet, ma per Emi Onorati che l'ha fondato con Alessandro Ferrati e lo cura in tutti i particolari, passione e impegno non sono mutati. Aneddoti e curiosità del nostro cinema attraverso le fotografie di un quarto di secolo. Da Woody Allen al Divino Otelma.

ANNA MORELLI

me e l'Annuario si è via via «nazionalizzato», oggi i volti prevalenti sono quelli nazionali-popolari della televisione e della pubblicità. «L'inserzione d'altronde», spiega Emi, «è accessibile a tutti, costa 20 mila lire negli anni '70, e 200 mila ai giorni nostri. Però chi pretende di pubblicare le sue foto deve essere un attore, e non un aspirante attore: deve aver fatto almeno un film, poi sarà il "mercato" a decidere del suo destino». La pubblicazione infatti finisce gratis a casa di tutti i registi e viene invece venduta ai produttori, alle televisioni e alle librerie a 90 mila lire. «L'idea», ricorda ancora Emi, «venne a mio cognato, Alessandro Ferrati, scomparso due anni fa, noto giornalista del settore. ritenuto il massimo esperto dei problemi economici e finanziari dell'industria cinematografica. Lui aveva già fondato l'«Annuario del Cinema italiano», un prontuario che forniva, negli anni del boom, preziose informazioni su sceneggiatori, produttori, tecnici, musicisti.

Il miraggio del grande salto

Quanti artisti semi-sconosciuti hanno affidato a quell'inserzione il miraggio del grande salto, quello che ti cambia la vita e quanti ci sono riusciti? «Quel che è certo è che con una cifra modesta un oscuro attore ha la speranza di essere no-



Il prontuario d'immagini in autunno su Internet

L'«Annuario degli Attori - European Players' Directory» 1995-96, diretto da Emi Onorati e Marco Guidone, con la collaborazione di Nicola Onorati è edito da Star Edizioni Cinematografiche. Fu fondato nel 1970 da Emi con Alessandro Ferrati, già fondatore dell'«Annuario del Cinema Italiano» e di «Cinespettacolo», ritenuto fra i massimi esperti dei problemi economici e finanziari dell'industria cinematografica, scomparso due anni fa. La Onorati aveva precedentemente lavorato a «Cinestar» e nelle altre pubblicazioni di Ferrati. Marco Guidone, regista e sceneggiatore, affianca ora Emi Onorati come esperto di informatica e multimedia: la nuova edizione sarà infatti immessa nella rete Internet. L'Annuario è composto da due volumi, uno dedicato agli attori, l'altro alle attrici con un'appendice per gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» e del Clesis. Nel volume dedicato alle donne la parte finale è dedicata ai Giovani Interpreti, bambine e bambini fino all'età di 15 anni. Quest'anno accanto alle due tradizionali foto, scelte direttamente dagli interessati e prima dell'indirizzo dell'agenzia di riferimento, compare (solo per alcuni) una breve filmografia che sarà completata da brevi cenni biografici sulla rete telematica. Le fotografie sono circa 4 mila con una leggera prevalenza di quelle maschili. Le pose, rispetto agli annuari di una decina d'anni fa, sono classiche e discrete: quasi esclusivamente primi piani del volto, senza esibizione di muscoli o di vertiginose scollature.

to e chiamato, quanti giri dovrebbe fare e quante foto dovrebbe distribuire per ottenere lo stesso risultato. Nelle nostre stanze abbiamo visto passare tante Mara Venier e Valeria Marini agli albori della carriera, per controllare la pubblicazione della foto», dice Nicola che è una miniera di aneddoti e curiosità. Come l'inserzione, parecchi anni

fa, di un americano nero dal nome di O.J. Simpson, si proprio il campione processato e assolto dall'accusa di aver ammazzato la moglie e l'amico. Oppure: nella stagione d'oro dei cantanti-attori come Dino, Nicola di Bari, Rosalino Cellamare (poi divenuto Ron), chi era l'agente che li rappresentava? Donatella Raffai. E ancora: l'Annuario

ha ospitato ben 4 baronetti inglesi: sir Alec Guinness, sir John Mills, sir Richard Attenborough, sir John Gielgud; uno fra i produttori oggi più potente di Hollywood, Mark Damon si propose come attore. E quanti «attori» in cerca di fama si sono poi rivelati grandi registi? Nanny Loy, Ugo Gregoretti, Luciano Salce, Francesca Archibugi, Francesco

scollature. Donatella Colasanti, la sventurata ragazza brutalizzata in una villa del Circeo che ha recentemente provato a intraprendere anche la carriera politica; in «divisa» da lavoro è ritratta una nostrana Rossana Reitano, danzatrice del ventre, mentre fra gli uomini si presentano il principe Dado Ruspoli, il trasformista Arturo Brachetti, il giornalista Sandro Patemostro e il Divino Otelma, ovvero più prosaicamente il conte dott. Marco Bellelli. Segni dei tempi: ma l'Annuario, al contrario del cinema, non ha sopportato il peso della crisi. Anzi: meno lavoro c'è, più aumentano le speranze e quindi le inserzioni. Eppoi se diminuiscono le produzioni dei film, si dilatano le pubblicità e le tv. Il prossimo appuntamento è per settembre, quando l'album dai duemila volti si potrà sfogliare anche sul video, corredato di filmografie e biografie. Ma l'età di attori e attrici no, mai. Solo le foto hanno diritto a svelare i danni del tempo. Anche se qualcuno «bara».

Piccola ereditiera scompare dopo festa rave

NEW YORK È uscita di casa sabato scorso, e ha preso un treno dal Ridgefield, Connecticut, diretta a New York, in compagnia di due amici. Obiettivo: un rave, una festa notturna semi-clandestina in un parco o qualche edificio abbandonato, a base di musica techno e droghe di varia natura. Ma Melissa Gay, 14 anni, bionda e minuta, figlia di Robert Gay, capo della potente finanziaria Bain Capital di Boston, non ha mai fatto ritorno da una festa intitolata «Rock Rave/Fantasia II» su Randall's Island, l'isola di fronte a Harlem sull'East River newyorchese.

I genitori hanno aspettato qualche giorno, pensando ad una ragazza di breve durata, poi hanno deciso di parlarne ai soci di Gay. La Bain Capital ha chiuso i battenti, ha radunato il suo esercito, ed è scattata la caccia all'ereditiera. Decine di avvocati, contabili ed esperti finanziari si sono subito offerti volontari e sono partiti da Boston alla volta di New York, improvvisandosi detective. La scena era davvero insolita, yuppie in doppiopetto, con in mano il volantino con la foto di Melissa, che facevano domande ad adolescenti dai capelli colorati e orecchini su naso. La ragazzina viene descritta dai genitori come «vivace ed amante della poesia».

Clandestino ottiene asilo in Usa «È americanizzato»

LOS ANGELES Per ottenere la cittadinanza americana la gente spesso è disposta a tutto, ed è capace di ricorrere a qualsiasi scusa pur di non dover tornare in patria. Ma il nicaraguense Orlando Ordonez ce l'ha fatta nel modo più curioso di tutti: un giudice della corte d'Appello l'ha giudicato troppo «americanizzato» per potersi riadattare agli usi e costumi del suo paese natio, e si è sentito in dovere di risparmiargli «eccessive sofferenze sul piano personale ed economico».

Ordonez, di 24 anni, era arrivato in California nel 1985 all'età di 13 anni oltrepassando clandestinamente il confine tra il Messico e gli Usa ed aveva ottenuto l'asilo politico per via della guerra civile in Nicaragua. Ma una volta terminata la guerra ed eletto uno stabile governo nel paese, un giudice aveva deciso di rimandarlo a casa visto che il ragazzo non ha familiari negli Stati Uniti. La Corte d'Appello ha invece rovesciato a sorpresa la sentenza sottolineando che Ordonez «è del tutto assimilato alla cultura americana, è un cittadino onesto e un devoto cattolico ed ha ottenuto la licenza liceale». Il dettaglio che sembra aver convinto i giudici non è stata la sua situazione familiare (ha un figlio appena nato) ma la sua passione per il baseball.

Due ragazzi fondano club di cultura indigena accanto alla casa del navigatore

Pellirosse all'assalto di Colombo

GENOVA

Pare proprio un dispetto di Toro Seduto, ma non lo è.

Un centro culturale dedicato agli indiani d'America prende sede a pochi metri dalla casa natale di Cristoforo Colombo. Claudio Ceotto e Adriano Daneri, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Associazione Hunkapi, smentiscono ogni proposito rivendicativo del primo artefice della controversa conquista del Nuovo Mondo che portò allo sterminio di gran parte della popolazione indigena: «L'idea», spiegano, «è nata dopo l'incontro con un capo della tribù dei Coscia bruciata, famiglia del Sioux».

I due hanno preso in affitto un locale in salita del Prione 41 rosso un vicolo che inizia proprio a Porta Soprana, le torri che fanno da scenario a quella che viene indicata come l'abitazione genovese dello scopritore delle Americhe.

«È un caso - assicurano - che a poche decine di metri dal sito co-

lombiano per eccellenza trovi ospitalità un luogo consacrato ai diritti dei popoli dei pellirosse. Cercavamo da tempo una sede adatta nel centro storico e l'abbiamo trovata in una zona che già adesso è ricca di fermenti e spunti culturali. Il nostro unico scopo è quello di rivendicare un'identità che sta scomparendo e di divulgare la tradizione di una antica popolazione minacciata di estinzione, senza mai cadere nel folklore, ma affrontando il tema con una visione scientifica. Siamo entrambi appassionati di storia americana che ha proprio le sue radici nella cultura delle tribù dei pellirosse».

Ma visto che la coincidenza dei siti esiste, un parallelo storico sorge spontaneo. «Comunque», spiegano i due organizzatori, «la nostra iniziativa non è una "controcolonizzazione". Se si vuole trovare una sintonia con Colombo, ebbene diciamo che è sintomatico che proprio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

da Genova si levò un gesto di fratellanza nei confronti di una popolazione distrutta sistematicamente dai colonizzatori solo per le loro esigenze di sfruttamento umano, economico e politico. Dunque il nostro è solo un piccolo tributo, un piccolo riconoscimento a tanti decenni dalla fine delle guerre indiane in America».

Il nome Hunkapi richiama la cerimonia di apparenamento e di fratellanza tra individui legati tra loro dagli stessi ideali, dalla stessa cultura e dalla identica visione della vita. Non era, dunque, soltanto un vincolo di sangue quello che spingeva a Dakota a intonare le preghiere durante quella cerimonia: «Se potessimo ascoltare la memoria degli alberi - recitavano uomini e donne della tribù - e del loro legno portato in ogni posto tagliato e modellato, se le parole che gli alberi dicono arrivassero alla nostra mente, con quelle parole il coro di

altre più sottili, delle foglie, dell'erba, del vento...».

Claudio e Adriano, assieme ad altri soci, inaugureranno oggi la sede. L'Hunkapi ospiterà una mostra permanente sull'artigianato degli indiani d'America. Entrando si potrà ascoltare musica tecnica e consultare un'ampia biblioteca. «Non è stato facile», spiega Claudio, «reperire il materiale originale, vista anche la scarsità delle fonti e dei reperti. Siamo riusciti, però, a mettere insieme una cinquantina di oggetti di fine Ottocento donati da esploratori e conservati nei fondi del museo D'Albertis, che sarà aperto l'anno prossimo. Inoltre abbiamo raccolto cartoline e poster con fotografie d'epoca e video girati da reporter e viaggiatori nelle riserve».

Il grande sogno di Claudio e Adriano è quello di celebrare degnamente il centovesimo anniversario dell'uccisione di Cavallo Pazzo che cade nel '97. Vedremo Sioux e Dakota accerchiare Fort Colombo?